NICOLA CALDARONE

**LA MEMORIA DI GIANO**

FLORENT ART EDIZIONI, 2013

*… il culto della misura, che non è separabile dal fascino della follia e dell’autodistruzione, va considerato un’altissima conquista..* ( da L’ultima lezione )

Occorre sedersi come per una lunga veglia accanto al fuoco, mentre i quattro occhi di Giano si aprono sugli affari del mondo e la sua voce sapiente ce li racconta e interpreta.

Giano ricorda il tempo passato e analizza quello presente. Non ha un “luogo” di riferimento in cui affondare le sue radici e fare germinare i suoi pensieri, bensì due; e va e torna dal lontano passato al presente, e torna e va dalla città della maturità al paese dell’infanzia. Il suo sguardo è realistico, impietoso con i potenti, a volte amaro. Non c’è da essere ottimisti –ci dice- né riguardo alle proprie vicende, né riguardo a quelle sociali. Ad una osservazione profonda del comportamento umano, non lascia speranza di grandezza morale e di eroismo il fare/disfare dell’uomo contemporaneo; tutto è piccino, misero, mediocre, a volte corrotto, risibile, nel contado come in paese, in Molise come in Toscana. Non resta che sorridere del teatrino quotidiano che l’uomo inscena ovunque. Cosicché L’occhio del senex, disincantato, osserva deluso e disilluso il mondo, mentre il puer aeternus, vitale, ce lo racconta con il fare “beffardo e canzonatorio” dell’ autentico Sannita.

Ma sotto l’ironia (a volte sotto un più empatico sfottò) Il professore lancia, per chi lo vorrà raccogliere, il suo appassionato grido di denuncia: la nostra società ha perduto spessore storico e culturale; imperversa ovunque la superficialità; manca, nei più, e nonostante la scuola dell’obbligo, l’amore disinteressato per la conoscenza, il solo che possa indirizzare l’uomo al pensiero critico e all’autonomia di giudizio.

Ed è forse per questo che ha scelto di scrivere, in contrasto con la moda, racconti di esperienze reali dove pochi sono i fatti, moltissime le riflessioni. Racconti aperti alle divagazioni su tema che, alla lettura, si aprono come fossero matrioske. Racconti che appaiono quasi una commistione tra una storia e un saggio; ma, poi, ci accorgiamo che i personaggi descritti restano nella nostra immaginazione e ci dissodano la mente. Come non ricordare Mallì, la vinta, la misera, la superflua Mallì “avvolta stretta stretta in uno scialle marrone scurito dal sudicio e dalla miseria”, o il principino, exemplum del businessman di campagna, o il contadino amico, più avveduto di un economista nell’analisi dei mali sociali; e ancora e soprattutto come non ricordare “Il professore” “nudo”, descritto in tutto il suo prometeico impegno per la conquista, non del potere, ma del “sapere” e in tutto il suo sincero anelito (troppo spesso contrastato dalle Istituzioni che lo avrebbero dovuto sostenere) di comunicarlo e tramandarlo alla nuove generazioni? E, nel perseguire il suo impegno per un’educazione permanente anche con questo libro, “Il professore” (meglio sarebbe dire l’umanista) trova il coraggio di andare controcorrente, trasformandosi in un riflessivo Seneca, in un satirico Marziale, in un eloquente Cicerone, con pagine volta a volta divertenti, pervase di ironia, malinconiche, sapienti. Piacevole il linguaggio, vuoi per la gran varietà lessicale e ricchezza di strutture sintattiche, vuoi per gli espedienti retorici fatti propri, dopo averli attinti da quegli antichi pensatori greci e romani, che ancora possono essere lievito per le menti di chi li ascolta.